

La storia

di Toni Nocchetti E manuele aveva 37 anni.

Non prendeva farmaci e, come la sua mamma ripete senza darsi pace, era forte come un leone.

Emanuele era un giovane disabile mentale , sempre sorridente con tanta voglia di scherzare e di sorridere come forse solo i ragazzi come lui fanno.

La prima volta che la sua mamma mi chiamò, eravamo all'inizio dello scorso mese di marzo, è stato per chiedermi di "fare qualcosa", di sollecitare i politici per far vaccinare suo figlio ed i giovani come Emanuele.

Di lì a qualche tempo anche Emanuele venne contagiato dal Covid e drammaticamente le sue condizioni di salute peggiorarono al punto da dover essere ricoverato in un ospedale napoletano.

Dopo lunghi ed interminabili giorni e notti trascorse dai suoi familiari davanti al nosocomio Emanuele non ce l'ha fatta.

Il suo sorriso ha smesso di accompagnare la vita di chi lo amava.

Ho scolpito nella mente le parole di affetto di sua madre dopo il mio ennesimo appello al telegiornale perché si vaccinassero in fretta i ragazzi fragili.

In fretta, tutti.

Ricordo le preghiere, la sua volontà di non piegarsi ad un destino irragionevole che sembrava stesse per compiersi.

Una notte scopro sul mio cellulare un messaggio devastante: "Emanuele non ce l'ha fatta ! Siete tutti colpevoli!". E' proprio così , siamo tutti colpevoli quando muore una persona più fragile . Lo siamo perché "non abbiamo urlato abbastanza" o perché lo abbiamo fatto pensando che chi ci poteva ascoltare lo avrebbe fatto.

Siamo tutti colpevoli, nessuno escluso.

Mi detesto per questo, mi vergogno per questo.

Emanuele non ha fatto in tempo a ricevere nemmeno una prima dose di un vaccino qualsiasi eppure lui andava vaccinato prima.

Andava vaccinato prima dei professori universitari e dei funzionari della pubblica amministrazione che hanno il privilegio di non mettere un piede fuori casa da un anno.

Emanuele andava vaccinato prima dei volenterosi studenti di medicina o dei veterinari o degli psicologi.

Così non è stato, di lui ce ne siamo ricordati "dopo". Un dopo enorme ed inaccettabile per qualcuno.

E' per questo che Emanuele oggi non è più con la sua mamma . Io confido che almeno lei sia comprensiva e sappia perdonarmi per non aver fatto abbastanza per suo figlio.

Spero sia così perché altrimenti la vita di Emanuele, così marginale ed invisibile come quella di tanti disabili mentali, sarebbe stata annientata due volte.

Se puoi Emanuele, perdonami.

Se vuoi Emanuele, perdonaci. (c) RIPRODUZIONE RISERVATA